

## **23 maggio - 19 luglio 1992: 57 giorni**

### **Giovedì 30 gennaio 1992**

La Corte di Cassazione conferma la sentenza di primo grado del maxiprocesso istruito dal pool di Antonino Caponnetto e rinvia ad una nuova corte d'appello di Palermo le posizioni dei presunti mafiosi assolti in secondo grado. Le condanne all'ergastolo per boss mafiosi di primo piano quali Salvatore Riina e Bernardo Provenzano diventano definitive.

### **Lunedì 17 febbraio 1992**

A Milano viene arrestato il presidente del Pio Albergo Trivulzio, Mario Chiesa. Si tratta del primo arresto scaturito dall'inchiesta Mani Pulite condotta dal pool di magistrati milanesi guidati dal Procuratore Francesco Saverio Borrelli. L'indagine coinvolgerà in breve tempo tutti i partiti politici ed i rispettivi leader. I reati maggiormente contestati sono quelli di finanziamento illecito ai partiti, corruzione e concussione.

### **Venerdì 6 marzo 1992**

Paolo Borsellino si insedia ufficialmente a Palermo come Procuratore aggiunto.<sup>1</sup>

### **Giovedì 12 marzo 1992**

Muore a Palermo l'eurodeputato Salvo Lima, vittima di un attentato mafioso. Si spezza un equilibrio tra Cosa Nostra e politica che

---

<sup>1</sup> *L'Agenda rossa di Paolo Borsellino*, Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza, Chiarelettere, 2007

aveva resistito per lunghi anni. Giovanni Falcone commenta l'accaduto con queste parole: "E adesso viene giù tutto..."

### **Domenica 5 aprile 1992**

I partiti di governo (Dc, Psi, Pli, Psdi) arretrano alle elezioni nazionali, il Pds non brilla, la Lega dilaga al nord.

### **Domenica 26 aprile 1992**

Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga si rivolge alla nazione con un discorso televisivo e si dimette. La nomina del nuovo Governo sarà possibile solo dopo che verrà nominato il successore di Cossiga.

### **Mercoledì 6 maggio 1992**

L'operazione di polizia giudiziaria chiamata *Concorde* permette alle forze dell'ordine coordinate da Paolo Borsellino di stroncare la mafia di Castelvetro (TP). Vengono arrestati fra l'altro il sindaco Antonio Vaccarino e l'impiegato in pensione della Cassazione Giuseppe Schiavone che era stato per lungo tempo segretario di cancelleria della prima sezione della Cassazione, la stessa presieduta dal giudice Corrado Carnevale. Dall'inchiesta è emerso che Schiavone avrebbe favorito l'organizzazione mafiosa passando notizie riservate e forse facendo slittare nel tempo la fissazione dei processi. Il contributo decisivo alle indagini viene dal collaboratore Vincenzo Calcara. Questi era stato incaricato fra l'altro dalla cosca di Castelvetro di uccidere il giudice Paolo Borsellino con un fucile di precisione o con un'autobomba lungo l'autostrada Trapani-Marsala. Il piano era stato deliberato dalla famiglia di Castelvetro nel settembre 1991 ma era stato stoppato dalla Cupola di Palermo. "Aspettavo per assassinarla solo il permesso della cupola di Cosa Nostra, da Palermo – afferma Vincenzo Calcara - perché Palermo è la capitale del mondo. Il permesso però non arrivò, e così lei (il

giudice Paolo Borsellino, ndr) non fu ucciso. Allora decidemmo di eliminare un altro giudice innocente. Così, per dimostrazione."

### **Venerdì 15 maggio 1992**

Il Parlamento in seduta comune inizia le votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica.<sup>2</sup>

### **Sabato 16 maggio 1992**

Un collega del CSM comunica a Paolo Borsellino che Giovanni Falcone avrebbe ormai la maggioranza per ottenere la guida della Direzione Nazionale Antimafia (DNA) o Superprocura. Borsellino, preso dall'euforia, si affretta a chiamare Falcone per rassicurarlo, per comunicargli l'indiscrezione.<sup>3</sup>

### **Martedì 19 maggio 1992**

Il dirigente siciliano del Msi-Dn Guido Lo Porto telefona a Paolo Borsellino cui è legato come amico e sonda la disponibilità del Magistrato per una possibile candidatura come Presidente della Repubblica affermando che l'idea viene dal segretario del Msi Gianfranco Fini. Borsellino rifiuta in modo cortese ma fermo la proposta.

### **Giovedì 21 maggio 1992**

Nel pomeriggio nella sua abitazione di via Cilea a Palermo Paolo Borsellino rilascia ai giornalisti francesi Jean Pierre Moscardo e Fabrizio Calvi un'intervista in cui menziona alcune delle "teste di ponte" della mafia al nord Italia. In particolare Borsellino cita il mafioso Vittorio Mangano e ricorda i suoi rapporti con Marcello

---

2 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

3 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

Dell'Utri e Silvio Berlusconi. Borsellino dice inoltre che a Palermo è in corso un'inchiesta aperta con il vecchio rito istruttorio che vede coinvolti Mangano Vittorio, Dell'Utri Marcello e Dell'Utri Alberto. Questa inchiesta, della quale Borsellino dice di non occuparsi personalmente (Borsellino ha la delega solo per Trapani ed Agrigento), dovrebbe concludersi entro ottobre dello stesso anno.

### **Sabato 23 maggio 1992**

Lungo l'autostrada che da Punta Raisi porta a Palermo, all'altezza dello svincolo per Capaci, esplose una carica di 500 Kg di tritolo al momento del passaggio del corteo di tre auto sulle quali viaggiano il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta. La prima vettura del corteo viene completamente investita dall'esplosione. Gli agenti di scorta Antonino Montinaro, Vito Schifani e Rocco Di Cillo vengono uccisi sul colpo. Sulla seconda vettura del corteo viaggiano Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e l'agente di scorta Giuseppe Costanza. Francesca Morvillo muore poche ore dopo a causa delle gravi lesioni interne riportate, stessa sorte per Giovanni Falcone che spirava tra le braccia di Paolo Borsellino. L'agente di scorta Costanza riporta alcune ferite ed un forte choc ma sopravvive all'attentato. Feriti ma salvi per miracolo anche gli altri tre agenti che viaggiavano sulla terza vettura blindata che chiudeva il corteo di scorta a Falcone: Paolo Capuzzo, 31 anni, Gaspare Cervello, 31 anni e Angelo Corbo, 27 anni.

### **Lunedì 25 maggio 1992**

A Palermo si svolgono i funerali di Giovanni Falcone, della moglie e degli agenti di scorta.

Oscar Luigi Scalfaro viene eletto Presidente della Repubblica.

## **Giovedì 28 maggio 1992**

Alla presentazione a Roma del libro “Gli uomini del disonore” di Pino Arlacchi al tavolo siedono Vincenzo Parisi, Pino Arlacchi, Vincenzo Scotti, Paolo Borsellino e Leonardo Mondadori. Al termine della presentazione del libro si parla di Falcone e della Superprocura, dal pubblico viene una domanda: “Dottor Borsellino, prenderebbe il posto di Falcone?” Borsellino esita alcuni secondi poi replica: “No, non ho intenzione...”. A sorpresa interviene il ministro degli interni Scotti che dichiara: “Lo candido io. Con il collega Martelli abbiamo chiesto al CSM di riaprire i termini del concorso ed invito formalmente il giudice Borsellino a candidarsi”. Borsellino è imbarazzato ma dal suo viso trapela un’indignazione senza confini: “Non so ... comunque, nel caso dovesse esser proposto il mio nome, sarà necessario procedere alla riapertura dei termini per la presentazione delle candidature”.<sup>4</sup>

## **Venerdì 29 maggio 1992**

Paolo Borsellino riguardo alla sua possibile candidatura alla guida della DNA dichiara: “Nessuno ha chiesto la mia disponibilità”.

I colleghi della Procura di Palermo che gli sono più vicini invitano Borsellino a respingere l’offerta fattagli dal ministro perché lo ritengono cento volte più utile come procuratore aggiunto a Palermo che come Superprocuratore a Roma. Antonio Ingroia e Vittorio Teresi scrivono un documento in cui chiedono formalmente a Borsellino di rimanere. Lo firmano Roberto Scarpinato, Alfredo Morvillo, Gioacchino Scaduto, Leonardo Guarnotta, Gioacchino Natoli. Borsellino approva inizialmente l’iniziativa, corregge persino alcune frasi che possono sembrare polemiche.

---

<sup>4</sup> Paolo Borsellino. *Il valore di una vita*, Umberto Lucentini, Mondadori, 1994

## **Domenica 31 maggio 1992**

Borsellino, dopo essersi consultato con il suocero Angelo Piraino Leto, ex presidente del tribunale, con fama di insigne giurista, scrive una lettera privata al Ministro Scotti in cui rifiuta in modo cortese ma fermo la candidatura a superprocuratore nazionale antimafia. Lascia poi al Ministro la decisione se divulgare oppure no la notizia ed i contenuti della missiva:

*Onorevole signor ministro,*

*mi consenta di rispondere all'invito da Lei inaspettatamente rivoltomi nel corso della riunione per la presentazione del libro di Pino Arlacchi. I sentimenti della lunga amicizia che mi hanno legato a Giovanni Falcone mi renderebbero massimamente afflittiva l'eventuale assunzione dell'ufficio al quale non avrei potuto aspirare se egli fosse rimasto in vita. La scomparsa di Giovanni Falcone mi ha reso destinatario di un dolore che mi impedisce, infatti, di rendermi beneficiario di effetti comunque riconducibili a tale luttuoso evento. Le motivazioni addotte da quanti sollecitano la mia candidatura alla Direzione nazionale antimafia mi lusingano, ma non possono tradursi in presunzioni che potrebbero essere contraddette da requisiti posseduti da altri aspiranti a detto ufficio, specialmente se fossero riaperti i termini del concorso. Molti valorosissimi colleghi, invero, non posero domanda perché ritennero Giovanni Falcone il naturale destinatario dell'incarico, ovvero si considerarono non legittimati a proporla per ragioni poi superate dal Consiglio superiore della magistratura. Per quanto a me attiene, le suesposte riflessioni, cui si accompagnano le affettuose insistenze di molti dei componenti del mio ufficio, mi inducono a continuare a Palermo la mia opera appena iniziata, in una procura della repubblica che è sicuramente quella più direttamente ed aspramente impegnata nelle indagini sulla criminalità mafiosa.*

*Lascio ovviamente a Lei, onorevole signor ministro, ogni decisione relativa all'eventuale conoscenza da dare a terzi delle mie deliberazioni e di questa mia lettera.*

*RingraziandoLa sentitamente*

*Paolo E. Borsellino*

La lettera rimarrà riservata. Scotti farà cenno al rifiuto di Borsellino solo dopo la strage di via D'Amelio in un'intervista al settimanale *Panorama*.

### **Lunedì 1 giugno 1992**

Alla sera qualcuno suona al campanello della casa di Paolo Borsellino in via Cilea a Palermo. È una processione di carabinieri e poliziotti che vogliono chiedere al giudice una “raccomandazione” per essere annessi alla sua scorta. Ad aprire la porta di casa è Lucia, mentre Borsellino è ancora al lavoro in ufficio. Lucia fa accomodare tutti in salotto. Quando il giudice torna a casa ha però una reazione inaspettata: vede questi estranei in casa, chiama i familiari nella stanza più lontana e comincia a gridare contro di loro perché colpevoli di aver fatto entrare queste persone, non sopporta di vedere gente in casa, è stanchissimo. Solo dopo qualche minuto i familiari riescono a spiegargli il perché di quella inconsueta visita. Borsellino fa in tempo a bloccare il gruppo che, capita l'antifona, sta per andarsene. Il giudice chiede scusa e dà appuntamento per l'indomani in procura: “Parliamone lì ragazzi”, acconsente.<sup>5</sup>

### **Martedì 2 giugno 1992**

All'indomani della strage di Capaci, per Borsellino è scattato il piano di protezione. In prefettura si studiano le abitudini del

---

<sup>5</sup> Lucentini, op. cit.

Magistrato e si scopre che durante la settimana ha tre appuntamenti fissi: il Palazzo di giustizia, la chiesa di Santa Luisa di Marillac e la visita all'anziana madre. Ma gli agenti di scorta sollecitano invano l'istituzione di una zona rimozione in via D'Amelio. E quella mattina di giugno, affacciata al balcone del quarto piano di via Mariano D'Amelio, Maria Lepanto, l'anziana madre del giudice Borsellino, si accorge di movimenti sospetti di "gente strana" nel giardino adiacente al palazzo. Con una telefonata avverte il figlio Paolo che invita la polizia a dare un'occhiata. All'alba del giorno dopo arriva sul posto una squadra di agenti guidati dal capo della mobile Arnaldo La Barbera. Scoprono alcuni cunicoli nascosti sotto il manto stradale con tracce di presenze recenti.<sup>6</sup>

### **Venerdì 5 giugno 1992**

Antonio Ingroia racconta che alla sera, durante una cena a Terrasini, organizzata dai carabinieri, il calore delle gente raggiunge Paolo Borsellino in pieno.

« Si parlava di Falcone, delle indagini su Capaci, dei nuovi equilibri dentro Cosa Nostra. Terminiamo di cenare, ed il proprietario del locale si avvicina a Paolo, gli sussurra in un orecchio che il cuoco vorrebbe conoscerlo, nulla di più. Paolo mi sembra imbarazzato dalla insolita richiesta, ma dice di sì. Si alza, va incontro al cuoco, un uomo anziano, dal viso buono. Appena gli stringe la mano, questi si mette a piangere come un bambino. Paolo resta pietrificato per pochi secondi. Poi, commosso, lo abbraccia. I due escono dal ristorante, cominciano a passeggiare parlando fitto fitto, come vecchi amici, in palermitano stretto. "Sai Antonio", mi racconta in auto mentre rientriamo a Palermo, "stavo per mettermi a piangere anch'io. Ha voluto dirmi che i palermitani onesti, i padri di famiglia, sono al nostro fianco". Quella cena con i carabinieri,

---

6 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

Borsellino, la ricorderà per sempre. La chiamerà “la cena degli onesti”.»<sup>7</sup>

### **Lunedì 8 giugno 1992**

Il Consiglio dei ministri approva il Decreto antimafia Scotti-Martelli contenente alcuni provvedimenti mirati ad inasprire le pene per i condannati per reati di stampo mafioso e per agevolare la scelta di collaborare con lo Stato. Roberto Scarpinato, PM di Palermo, commenta con queste parole il decreto: “Questa è una legge sporca di sangue. Non mi sembra che tutto questo segni un salto di qualità nella lotta alla mafia, sono leggi che noi chiediamo da anni”.

### **Sabato 13 giugno 1992**

Paolo Borsellino incontra a Palermo l'ex-presidente Francesco Cossiga che lo invita a candidarsi alla guida della Superprocura. “Glielo dissi chiaro e tondo - ricostruisce oggi Cossiga - è inutile che si agiti: lei è il successore e l'erede di Falcone. Lei e nessun altro”.<sup>8</sup>

### **Giovedì 18 giugno 1992**

Giuliano Amato riceve da Scalfaro l'incarico di formare il nuovo governo.

### **Venerdì 19 giugno 1992**

Il generale dei carabinieri Antonio Subranni, comandante del ROS, invia un rapporto al comando generale dei carabinieri in cui si riporta che numerose fonti, mafiose e non, hanno parlato di una

---

7 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

8 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

decisione di Cosa Nostra di eliminare fisicamente Paolo Borsellino. Altri possibili obiettivi sono il maresciallo Carmelo Canale, il ministro della difesa Salvo Andò e l'ex-ministro Calogero Mannino.

### **Martedì 23 giugno 1992**

Ad un mese dalla strage di Capaci si svolge a Palermo una grande manifestazione antimafia alla quale partecipano diecimila persone. Un cordone umano unisce il Palazzo di Giustizia e la casa del giudice Falcone in via Notarbartolo. Alla sera si svolge una fiaccolata per le vie della città. Borsellino parla alla parrocchia di Sant'Ernesto ricordando l'amico Giovanni e gli anni del pool. "Falcone cominciò a lavorare in modo nuovo - dice Borsellino - e non solo nelle tecniche d'indagine. Ma anche consapevole che il lavoro dei magistrati e degli inquirenti doveva entrare sulla stessa lunghezza d'onda del sentire di ognuno. La lotta alla mafia (primo problema da risolvere nella nostra terra, bellissima e disgraziata) non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti, che tutti abituasse a sentire la bellezza del fresco profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità, e quindi della complicità".<sup>9</sup>

### **Giovedì 25 giugno 1992**

Gli ufficiali Sinico e Baudo dei carabinieri di Palermo si recano con il collega maresciallo Lombardo al carcere di Fossombrone per interrogare Girolamo D'Adda sulle circostanze inerenti la strage di Capaci ed i possibili sviluppi futuri. Sinico e Baudo non partecipano al colloquio, ma apprendono dal maresciallo Lombardo che "negli ambienti carcerari si dà il Dott. Borsellino per morto". Non appena rientrato a Palermo il Cap. Sinico riferisce la notizia a Borsellino il quale afferma di essere a conoscenza del progetto di attentato ai

---

9 Lucentini, op. cit.

suoi danni, ma fa capire che preferisce accentrare su di sé i pericoli per risparmiarli alla propria famiglia.<sup>10</sup>

Alla biblioteca comunale di Palermo si svolge in serata un pubblico dibattito organizzato dalla rivista MicroMega a cui partecipa anche Borsellino. Quella sera, nell'atrio della biblioteca comunale, il Procuratore aggiunto di Palermo si definisce apertamente un testimone, e rivela di essere a conoscenza di "alcune cose" che riferirà direttamente "a chi di competenza", all'autorità giudiziaria. Sono elementi utili a chiarire l'intreccio criminale che in quei giorni minaccia la tenuta delle Istituzioni democratiche in Italia? Non lo sapremo mai. Oggi Rita Borsellino sottolinea come mai, nella sua lunga carriera di magistrato, il fratello Paolo avesse lanciato "un avvertimento così esplicito". A chi? E perché? La moglie Agnese, che da casa segue l'intervento della biblioteca comunale su un'emittente locale, impallidisce e salta sulla sedia: "Ma che dice Paolo?" mormora con un filo di voce: "Se fa così, lo ammazzano..."<sup>11</sup>

Mentre Borsellino parla, il silenzio del pubblico è assoluto. Ma quando il magistrato ricostruisce la vicenda della mancata nomina da parte del CSM a Consigliere Istruttore di Palermo nel 1988 e parla apertamente di un qualche Giuda che si impegnò subito a prendere in giro Falcone un lungo applauso lo interrompe. Il cronista del *Corriere della Sera* scrive il giorno successivo: "Chi è Giuda? La gente, in piedi ad applaudire, lo identifica subito in Vincenzo Geraci, allora componente del Csm".

## **Venerdì 26 giugno 1992**

Dopo la denuncia della biblioteca, Paolo Borsellino si rituffa nelle indagini, che per l'area ristretta delle sue competenze sono quelle delle cosche di Trapani ed Agrigento. "In quei giorni accade una

---

10 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

11 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

cosa mai verificatasi a casa nostra - racconta Agnese Borsellino - Paolo non riesce a trovare il tempo per occuparsi della famiglia. Carte, solo carte. Finisce in ufficio e torna a casa con la borsa piena di documenti da leggere, telefonate da fare, appuntamenti da riordinare. Con me e con i figli parla solo di notte, quando tutti gli altri dormono. È diventato quasi una macchina. No, nessuno di noi gliene fa una colpa. Se trascura moglie e figli, ha motivi gravissimi, lo sappiamo bene. Si è reso conto, pur nella sua umiltà, che in quel momento è l'unico ad avere la capacità e la volontà di lavorare con questi ritmi massacranti". Lucia ricorda lo sforzo di mantenere alto il livello del suo impegno contro la mafia, nonostante i mille ostacoli messi sulla sua strada dal procuratore capo Giammanco. "Pur di continuare il suo lavoro è disposto ad accettare certi limiti che gli pone sempre più spesso Giammanco. Gli costa un sacrificio doppio sapere che per motivi gerarchici è tenuto a raccontare al suo superiore i passi delle sue indagini, senza però ricevere in cambio, ne è convinto, lo stesso flusso di informazioni. Capisce che gli vengono nascoste conoscenze acquisite dall'ufficio, episodi che potrebbero interessarlo, anche fatti gravi".<sup>12</sup>

### **Domenica 28 giugno 1992**

Giuramento del nuovo governo Amato. Claudio Martelli è confermato alla Giustizia, Vincenzo Scotti viene nominato agli Esteri mentre Nicola Mancino al Viminale, Salvo Andò alla difesa.

Di ritorno da Bari, a Fiumicino, Borsellino con la moglie Agnese e Liliana Ferraro aspettano di imbarcarsi per Palermo nella saletta vip. Ad un tratto, arriva il ministro della difesa Salvo Andò, socialista, che lo saluta, gli si avvicina e gli dice che deve parlargli. Borsellino si allontana e si apparta con Andò, che subito gli racconta preoccupato dell'informativa del Ros, stavolta spedita alla procura di Palermo, che li indica entrambi come possibili bersagli di

---

12 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

un attentato mafioso. Un terzo obiettivo indicato dal Ros è il PM di Milano Antonio Di Pietro. Andò gli chiede informazioni ulteriori, pareri, consigli. Borsellino impallidisce, poi va su tutte le furie: non ne sa nulla. È persino imbarazzato, ma deve confessare ad Andò di essere totalmente all'oscuro dell'informativa. Il procuratore Pietro Giammanco, destinatario ufficiale della nota riservata del Ros, non gli ha comunicato niente.<sup>13</sup>

### **Lunedì 29 giugno 1992**

Appena arrivato a Palermo, Borsellino si precipita nell'ufficio di Giammanco, e protesta: “Lo so bene che da una minaccia ci si può difendere poco, ma è mio diritto conoscere tutte le notizie che mi riguardano”. Urla, si indigna. Per la rabbia, sferra un gran pugno sul tavolo, e si ferisce la mano.

E Giammanco? “Farfugliava, farfugliava qualcosa”, racconterà la sera Borsellino ai familiari. “Farfugliava. Diceva: ma che c'entra, la competenza è di Caltanissetta”.

Ricorda Lucia Borsellino: “Quando papà ci parla di quell'episodio, sfoga tutta la sua amarezza. Raccontandoci di Giammanco, si chiede mille volte il motivo di quel silenzio, giungendo però alla conclusione che niente potrà giustificarlo”.<sup>14</sup>

### **Martedì 30 giugno 1992**

In un appartamento segreto a Roma Paolo Borsellino, Vittorio Aliquò ed Antonio Manganelli iniziano a stilare un verbale delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Leonardo Messina. Questi illustra la centralità degli appalti pubblici nel sistema che lega in Sicilia i mafiosi, i politici e gli imprenditori. In questo settore un ruolo chiave è rivestito da Angelo Siino, detto “il ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra”. Inoltre Messina cita

---

13 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

14 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

esplicitamente il gruppo Ferruzzi come uno dei punti referenti imprenditoriali di Cosa Nostra: “Riina è interessato alla Calcestruzzi spa, che agisce in campo nazionale”.<sup>15</sup>

### **Mercoledì 1 luglio 1992**

Dall’agenda grigia di Paolo Borsellino:

Ore 7.00 Roma (Holiday Inn)

Ore 9.00 Sco

Ora 15 Dia

Ore 18.30 Parisi

Ore 19.30 Mancino

Ore 20 Dia

### **Venerdì 3 luglio 1992**

Riina e Provenzano “sono come due pugili che mostrano i muscoli, uno di fronte all’altro”. A sorpresa, subito dopo il pomeriggio del Viminale, Borsellino sceglie il quotidiano “La Gazzetta del Mezzogiorno” per formulare, per la prima ed unica volta, l’ipotesi di una spaccatura al vertice di Cosa Nostra. Una spaccatura tra i due leader mafiosi corleonesi che non sfocia in una guerra tra clan ma in una prova di forza nel contrapporsi con le armi alla politica ed alle Istituzioni: uno si intesta l’omicidio di Salvo Lima, l’altro la strage di Capaci; chi avrebbe fatto cosa, nell’intervista non è specificato. I due delitti, secondo il magistrato, costituiscono una conferma del fatto che “i due pugili stanno mostrando i muscoli, come se ciascuno volesse far sapere all’altro quanto è forte, quanto è capace di fare male”.<sup>16</sup>

---

15 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

16 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

## Sabato 4 luglio 1992

Paolo Borsellino si reca al Palazzo di Giustizia di Marsala per la cerimonia di saluto che era già stata rinviata altre volte dopo il trasferimento a Palermo. Borsellino parla a braccio, ricorda i sacrifici che i magistrati devono affrontare per assicurare alla nazione il servizio della giustizia, senza mai nominarlo cita il collega Vincenzo Geraci, il quale aveva scritto che a Marsala Borsellino era andato perché voleva una procura con il mare, e riceve una lettera di saluto dai “suoi” sostituti, i giovani pm cresciuti sotto la sua la protettiva negli anni delle inchieste marsalesi: Giuseppe Salvo, Francesco Parrinello, Luciano Costantini, Lina Tosi, Massimo Russo, Alessandra Camassa.<sup>17</sup>

Una lettera che Borsellino incornicerà ed appenderà nello studio di casa:

*Carissimo Paolo,  
al di là dei saluti ufficiali, anche se sentiti, un momento privato, un colloquio tra noi. Noi tutti siamo qui a Marsala con te fino dal tuo arrivo, ma ognuno di noi porta nel suo cuore un pezzetto di storia da raccontare sul lavoro a Marsala, nella procura che tu hai diretto. Ci piacerebbe ricordare tante situazioni impegnative o tristi o buffe che ci sono capitate in questa esperienza comune, ma l'elenco sarebbe lungo e, allo stesso tempo, insufficiente. Possiamo comunque dirti di aver appreso appieno il significato di questo periodo di lavoro accanto a te e le possibilità che ci sono state offerte: l'esperienza con i pentiti, i rapporti di un certo livello con la polizia giudiziaria, sono situazioni rare in una procura di provincia, e la tua presenza ci ha consentito di giovarci di queste opportunità. Abbiamo goduto, in questi anni, di un'autorevole protezione, i problemi che si presentavano non apparivano insormontabili perché ci sentivamo tutelati. Qualcuno ci ha riferito*

---

17 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

*in questi giorni che tu avresti detto, ironizzando, che ogni tuo sostituto, grazie al tuo insegnamento, superiorem non recognoscat. Sai bene che non è vero, ma è vero invece che la tua persona, inevitabilmente, ci ha portati a riconoscere superiore solo chi lo è veramente. Ci sono state anche delle incomprensioni, e non abbiamo dimenticate nemmeno quelle: molte sono dipese da noi, dalle diversità dei caratteri e dalla natura di ognuno; altre volte, però, è stata proprio la tua natura onnipotente a vedere ogni cosa dalla tua personale angolazione, non suscettibile di diverse interpretazioni. Tuttavia, anche in questo sei stato per noi un “personaggio”, ti sei arrabbiato, magari troppo, ma con l’autorità che ti legittimava e che mai abbiamo disconosciuto. Anche nel rapporto con il personale abbiamo apprezzato l’autorevolezza e la bontà, mai assurdamente capo, ma sempre “il nostro capo”. E poi te ne sei andato, troppo in fretta, troppo sbrigativamente, come se questo forte rapporto che ci legava potesse essere reciso soltanto con un brusco taglio, per non soffrirne troppo. Il dopo Borsellino non te lo vogliamo raccontare: pur se uniti tra noi, in tantissime occasioni abbiamo sentito che non c’eri più, e in molti abbiamo avvertito il peso, talvolta eccessivo per le nostre sole spalle, di alcune scelte, di importanti decisioni. E adesso il futuro, il tuo, ma anche il nostro. Noi ti assicuriamo, già lo facciamo, siamo all’erta, sappiamo che cosa vuol dire “giustizia” in Sicilia ed abbiamo tutti valori forti e sani, non siamo stati contaminati, e se è vero che “chi ben comincia...”, con ciò che segue, siamo stati molto fortunati. Per te un monito: è un periodo troppo triste ed è difficile intravederne l’uscita. La morte di Giovanni e Francesca è stata per tutti noi un po’ la morte dello stato in questa Sicilia. Le polemiche, i dissidi, le contraddizioni che c’erano prima di questo tragico evento e che, immancabilmente, si sono ripetute anche dopo, ci fanno pensare troppo spesso che non ce la faremo, che lo stato in Sicilia è contro lo stato, e che non puoi fidarti di nessuno. Qui il tuo compito personale, ma sai bene che non abbiamo molti altri interlocutori: sii la nostra fiducia nello stato.*

*I “tuoi” sostituti*

## **Martedì 7 luglio 1992**

Paolo Borsellino, il tenente Carmelo Canale ed il sostituto Teresa Principato si recano a Mannheim in Germania per interrogare Gioacchino Schembri, mafioso di Agrigento catturato in una recente operazione antimafia e sospettato di essere uno dei killer di Rosario Livatino. Ad attenderli nella cittadina tedesca, Borsellino, Canale e Principato trovano un imponente spiegamento di forze, una scorta armata, un corteo di otto auto blindate. L'albergo prenotato è stato trasformato in un autentico "fortino", la polizia ha installato un sistema di intercettazioni telefoniche che registra tutte le conversazioni in entrata ed in uscita, ogni persona viene passata ai "raggi x".<sup>18</sup>

## **Giovedì 9 luglio 1992**

Borsellino rientra dalla Germania insieme al maresciallo Canale ed al sostituto Teresa Principato. Sotto la scaletta dell'aereo c'è una sola auto di scorta.

Quando Borsellino rientra dalla Germania dovrebbe incontrare la figlia Fiammetta all'aeroporto di Fiumicino. Infatti Fiammetta è in partenza per Bangkok insieme all'amico Alfio Lo Presti. Purtroppo l'aereo del magistrato atterra a Ciampino per una variazione di programma. Borsellino e la figlia non si vedranno più.

Quello stesso pomeriggio Borsellino va direttamente alla sede dell'Alto Commissariato per la lotta alla mafia per interrogare Leonardo Messina, il pentito di San Cataldo (Caltanissetta), che sa tutto della mafia nissena, che aprirà uno squarcio di luce sulle trame segrete della massoneria in combutta con la mafia e l'alta finanza di riciclatori. Messina parla di guerre sanguinarie tra i clan, descrive omicidi e sparatorie, agguati e massacri, poi chiede: "Dottore, una cortesia, me lo fa un autografo?". Borsellino resta di stucco: "Un

---

18 Lo Bianco e Rizza, op. cit

autografo?”. “Si – risponde il pentito – è per i miei figli, me l’hanno chiesto loro, la conoscono, la vedono in tv”. Borsellino, al successivo incontro, si presenta con una cartolina: “In ricordo delle lunghe giornate trascorse con vostro padre. Paolo Borsellino”.<sup>19</sup>

### **Sabato 11 luglio 1992**

Dall’agenda grigia di Paolo Borsellino:

Roma

Sco

Ora 16.30 Salerno con Cavaliero

### **Domenica 12 luglio 1992**

Dall’agenda grigia di Paolo Borsellino:

Battesimo di Massimo

“Sono le sei del mattino, quando mi sveglio” ricorda il tenente Carmelo Canale. “Nella camera d’albergo che condividiamo, il procuratore è già al lavoro. Lo vedo scrivere su questa agenda rossa. Gli chiedo: ma che fa? Vuol diventare pentito pure lei? Non starà prendendo nota su cosa abbia mangiato ieri sera a cena e chi c’era con noi?” La sera precedente, a cena, erano in quattro: con Borsellino e Canale, c’erano Diego Cavaliero ed il sostituto procuratore Alfredo Greco. “Carmelo – risponde gelido Borsellino – per me è finito il tempo di parlare. Sono successi troppi fatti in questi mesi, anch’io ho le mie cose da scrivere. E qua dentro ce n’è anche per lei”.<sup>20</sup>

---

19 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

20 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

## **Lunedì 13 luglio 1992**

Il ROS di Palermo comunica ai vertici della Procura e delle forze dell'ordine che è stato segnalato da attendibili fonti confidenziali l'arrivo di un carico di esplosivo in città. I possibili obiettivi, sempre secondo l'informativa, sono Borsellino, il maresciallo Canale, il capitano dei carabinieri Sinico, i politici Salvo Andò e Calogero Mannino.

Nel pomeriggio, un poliziotto della scorta guarda Borsellino in volto, lo vede preoccupato, teso, troppo teso, non può fare a meno di chiedergli: "Dottore, cosa c'è? È successo qualcosa?" Borsellino, come se non potesse trattenersi, gli dice di botto: "Sono turbato, sono preoccupato per voi, perché so che è arrivato il tritolo per me e non voglio coinvolgervi". L'agente sbianca, resta senza parole.<sup>21</sup>

## **Martedì 14 luglio 1992**

Giacomo Ubaldo Lauro, calabrese già appartenente alla 'ndrangheta rifugiatosi in un paese del Nord Europa, avverte il console italiano del luogo che si sta tramando un attentato a Palermo contro Borsellino. Comunicata a Roma l'informazione il giorno stesso, essa verrà trasmessa a Palermo solo il 25 luglio, cinque giorni dopo la strage di Via D'Amelio.<sup>22</sup>

## **Mercoledì 15 luglio 1992**

Il palazzo di giustizia è quasi deserto. È il giorno della festa di Santa Rosalia. Borsellino incontra Ingroia che sta andando in ferie. Borsellino è silenziosamente contrariato, vorrebbe che il suo braccio destro restasse al suo fianco per proseguire il lavoro. Ma Ingroia ha già prenotato una casa per le vacanze e non può rinviare. Lo

---

21 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

22 *L'Europa dei padrini*, Fabrizio Calvi, Mondadori, 1994

rassicura: si tratta comunque di una sola settimana da trascorrere al mare, a San Vito Lo Capo, a pochi chilometri da Palermo. Borsellino, che al mattino mantiene un atteggiamento di “silenzioso rimprovero”, il pomeriggio incontra di nuovo il Pm.

“Lo vidi sorridere per l’ultima volta – racconta Ingroia – quando gli dissi che sarei rimasto fuori soltanto per il weekend, promettendogli che sarei tornato già in ufficio lunedì”. Borsellino si è rasserenato. Si alza, abbraccia Ingroia, lo saluta. Il Pm va via, ancora un po’ dispiaciuto di lasciarlo solo in quel palazzo deserto.<sup>23</sup>

## **Giovedì 16 luglio 1992**

Dall’agenda grigia di Paolo Borsellino:

Ore 9.00 Roma (Dia)

Ore 13.30 De Gennaro

Un confidente dei carabinieri di Milano rivela che si sta preparando un attentato ad Antonio Di Pietro e a Paolo Borsellino. La fonte è ritenuta altamente attendibile ed il raggruppamento ROS di Milano invia un rapporto alla Procura di Milano ed a quella di Palermo. L’informativa è inviata per posta ordinaria ed arriverà a Palermo dopo la strage di Via D’Amelio. In seguito a questa notizia viene pesantemente rafforzata la scorta a Di Pietro ed alla sua famiglia, il PM milanese non dorme neppure a casa sua. Il maresciallo Cava del ROS di Milano tenta anche di mettersi in contatto diretto con la Procura palermitana ma senza risultato.<sup>24</sup>

Borsellino interroga Gaspare Mutolo. È l’ultimo interrogatorio, dura parecchie ore. Il pentito accetta di verbalizzare le accuse su Contrada e Signorino. Ma oggi non si fa in tempo, se ne riparlerà lunedì prossimo. È tardi. Borsellino chiude il verbale senza neppure

---

23 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

24 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

una parola, sempre più incupito. Saluta Mutolo, ed è l'ultima volta che lo vede.<sup>25</sup>

### **Venerdì 17 luglio 1992**

In mattinata Paolo Borsellino incontra a Roma il capo della polizia Vincenzo Parisi per rivolgergli una richiesta particolare: il rafforzamento della propria scorta. La richiesta è stata formulata da dieci agenti del nucleo scorte di Palermo che si rendono conto che il magistrato è in immediato pericolo di vita e le misure per proteggerlo sono insufficienti. Gli agenti chiedono a Parisi solo di essere armati e di avere il via all'operazione. Dopo il colloquio con Parisi il sistema con cui viene organizzata la scorta di Borsellino resta immutato.

Di ritorno da Punta Raisi, Borsellino fa un salto in procura per mettere i verbali in cassaforte, fare qualche telefonata e salutare i colleghi. Li abbraccia anche, uno per uno. «Loro si meravigliano – racconta Rita Borsellino – perché è una cosa che Paolo non ha mai fatto. Almeno tre o quattro di loro, e tra questi Ignazio De Francisci e Vittorio Teresi, affermano di essere rimasti sconvolti da quell'episodio: “Paolo, ma che stai facendo?” E lui, al solito scherzando: “E perché vi stupite? Non vi posso salutare?”»<sup>26</sup>

Dalla procura, Borsellino torna a casa in auto. A guidare la Croma c'è un carabiniere della Dia. Il magistrato tira fuori dalla tasca il suo cellulare, compone un primo numero, poi un secondo e parla concitatamente. Il carabiniere che lo ascolta riferisce che era “stravolto”. Riesce a captare solo qualche parola: “Adesso noi abbiamo finito, adesso la palla passa a voi”. I due cellulari chiamati dal magistrato sono intestati al comune di Nicosia ed alla procura di Firenze.

---

25 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

26 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

“Mi pare che poi si accertò – dirà Gioacchino Genchi, consulente informatico delle procure – che uno fosse il dottor Vigna e l’altro il dottor Tinebra, in quanto il cellulare era allora a lui in uso”.<sup>27</sup>

Borsellino arriva in famiglia nel tardo pomeriggio, teso, nervoso. A casa, però, trova spazio per un momento di ottimismo. Dice a Manfredi: “Sento che il cerchio attorno a Riina sta per chiudersi, stavolta lo prendiamo”.

Non fa il nome di Mutolo, non può farlo, ma confida a suo figlio che c’è un nuovo pentito, uno che sa tante cose, che ha fatto rivelazioni su uomini d’onore vicini a Riina. Ma c’è di più, anche se quel di più Manfredi lo verrà a sapere solo dopo: il giorno precedente, Mutolo ha promesso di verbalizzare le accuse su Contrada e Signorino. Ecco perché Borsellino è così nervoso. Ad un tratto propone ad Agnese: “Andiamo a Villagrazia, ho bisogno di un po’ d’aria, ma senza scorta, da soli”.

Agnese è stupita. “Da soli, Paolo, cosa c’è? È successo qualcosa?”  
“Andiamo”, ordina.

La moglie lo conosce, lo segue. In macchina, in silenzio, mentre cala la sera, Agnese lo guarda, capisce che è tormentato da mille angosce, mille dubbi. Riesce a fargli ammettere che qualcosa è successo: Mutolo ha parlato, ha detto cose gravissime, ha accusato personaggi al di sopra di ogni sospetto. Paolo è sconvolto, confida ad Agnese che alla fine dell’interrogatorio era così traumatizzato da avere addirittura vomitato.<sup>28</sup>

## **Sabato 18 luglio 1992**

Paolo Borsellino lavora in procura la mattina in procura e nel pomeriggio si reca a far visita alla madre in via D’Amelio, per assisterla durante la visita del cardiologo Pietro Di Pasquale, che aveva promesso un consulto domiciliare. Tuttavia il cardiologo non

---

27 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

28 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

può recarsi all'appuntamento per un problema all'auto e si mette d'accordo con Borsellino per una visita alla madre nel suo studio il giorno successivo.

Prima di rincasare Borsellino si ferma all'hotel Astoria Palace, in via Montepellegrino. Lì incontra David Monti, il Pm di Aosta in vacanza in città che gli ha telefonato per incontrarlo e salutarlo. Monti è il magistrato che condurrà a metà degli anni novanta l'inchiesta Phoney Money, su un giro di miliardi riciclati nel quale sono coinvolti faccendieri italiani in rapporti molto stretti con i servizi segreti americani.<sup>29</sup>

Tornando a casa, quella sera, Borsellino saluta il suo portiere, don Ciccio, lo abbraccia e lo bacia. Anche in questo caso sono effusioni insolite, atipiche, mai manifestate prima. Il portinaio del palazzone di via Cilea le riferirà, commosso, ai familiari del giudice, nei giorni successivi alla strage.<sup>30</sup>

### **Domenica 19 luglio 1992**

Alle 5 di mattina Borsellino riceve una telefonata dall'altra parte del mondo, sono Fiammetta e l'amico Alfio Lo Presti che gli telefonano per sentire come sta e per parlare con lui.

Dopo la telefonata Borsellino scrive una lettera ad una professoressa di Padova che lo aveva invitato per un dibattito. Quell'invito non è mai arrivato a Borsellino, e la docente protesta: essere un giudice famoso e stracarico di lavoro non deve far dimenticare le buone maniere. C'è anche un questionario con dieci domande: Come e perché è diventato Giudice? Cosa sono la Dia e la Dna? Quali le differenze tra mafia, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita? Quali i rapporti tra la mafia italiana e statunitense? Borsellino, con

---

29 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

30 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

una pazienza davvero infinita, risponde con una lunga lettera alla professoressa risentita, una lettera che oggi sembra quasi un testamento spirituale.<sup>31</sup>

Alle 7.00, squilla nuovamente il telefono. A quell'ora, è una chiamata insolita. Agnese si preoccupa, si alza dal letto, raggiunge lo studio, ascolta. La conversazione dura pochi minuti. Agnese sente Paolo replicare infuriato: "No, la partita è aperta". Poi il rumore della cornetta sbattuta sul telefono.

"Che succede?"

Borsellino alza gli occhi, si accorge di averla svegliata, ma è troppo arrabbiato persino per scusarsi: "Lo sai chi era? Quel... Era Giammanco"

Poi, congestionato per la rabbia, le racconta che il procuratore l'ha chiamato dicendogli che per tutta la notte non ha chiuso occhio, al pensiero di quella delega sulle indagini di mafia a Palermo, al pensiero delle polemiche sugli interrogatori di Mutolo. I tempi sono maturi, gli annuncia Giammanco, perché finalmente questa delega gli venga conferita. Il capo la firmerà domani mattina, in ufficio, e gliela conferirà prima della sua partenza per la Germania. Sì, ma perché lo chiama di domenica? A quell'ora?

"Ma perché tanta fretta?" chiede Agnese.

Quella delega la aspetta da mesi. Eppure Borsellino, piuttosto che contento è turbato, arrabbiato. Passeggia, si agita, fa su e giù per il corridoio di casa.

Riferisce alla moglie: "Lo sai che mi ha detto? Così la partita è chiusa".

"La partita? E tu?"

Borsellino alza ancora la voce: "E io? Non l'hai sentito? Gli ho urlato: la partita è aperta". Altro che chiusa, sono comportamenti di cui Giammanco dovrà rendere conto al momento e nella sede più opportuna, spiega Borsellino alla moglie. Poi si accorge che nello studio è arrivata pure Lucia.

---

31 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

“Oh Lucia, pure tu ti sei svegliata? Mi dispiace... Senti, gioia, vuoi venire con noi a Villagrazia? Magari riuscirò a vederti un po' abbronzata”.

Borsellino ora sorride, programma all'istante la giornata: subito a Villagrazia a prendere il sole, poi insieme a Lucia a prendere la nonna per portarla dal cardiologo, infine ritorno a casa: la ragazza a studiare, lui a lavorare.

Ma Lucia è irremovibile. “Non posso, mi dispiace, lo sai che domani ho un esame”.

Neanche Manfredi, quella domenica, accetta di accompagnare papà al mare, nel villino estivo, in un orario così mattiniero. “La sera prima – ricorda il ragazzo – avevo fatto tardi, volevo prendermela comoda, così gli dissi: vai avanti, papà, poi ti raggiungo”.

Né Lucia né Manfredi lo accompagnano. Borsellino è un po' seccato, ma non cambia i suoi programmi. Agnese esce di casa per prima, quella mattina, si avvia a Villagrazia con un cugino, il marito la raggiungerà verso le dieci. Quando più tardi anche Manfredi arriva a Villagrazia, sono già le undici, ed il ragazzo trova davanti al villino gli agenti della scorta.

Lo informano: “Suo padre è uscito in barca, con l'amico Vincenzo Barone, è andato a fare un bagno al largo”.

Dopo il bagno, con il motoscafo i due amici vanno a Marina Longa, si intrufolano in un condominio privato in cui si entra dal mare. Lì c'è un ristorante dove Agnese è andata a comprare del pesce, con un'amica. Il giudice spera di incontrarla per tornare in barca, insieme a lei. Ma non la vede. La moglie, infatti, è appena rincasata a piedi. Quando torna a casa, Borsellino si affretta verso il villino di Pippo e Mirella Tricoli, vecchi amici di famiglia, per pranzare con loro.

C'è un vassoio di panelle e crocchette, il pesce, i dolci. Il pranzo è disteso, sereno. Eppure Pippo Tricoli, testimonierà che quel giorno, senza farsi sentire dai familiari, Borsellino, preoccupatissimo, gli confida i suoi timori: “È arrivato il tritolo per me”. È l'ultimo segnale di allarme lanciato da un uomo ormai consapevole di essere rimasto solo. All'improvviso squilla il cellulare: è Antonio

Manganelli, dirigente del servizio centrale operativo della polizia. Gli comunica i dettagli sulla partenza per la Germania, e Borsellino tira subito fuori l'agenda rossa, per annotare gli spostamenti previsti. Quando il pranzo si conclude Borsellino si sposta davanti alla tv per seguire la sua antica passione, il ciclismo. Quel giorno c'è un'altra tappa del tour de France. Poi saluta gli amici, per un piccolo riposo pomeridiano.

“Vado a dormire un po' ”, dice, e torna al suo villino, da solo. Si distende sul letto, ma non chiude occhio. Agnese troverà sul comodino il posacenere pieno di cicche di sigarette. Ne ha fumate cinque in poco più di un'ora.

Quando Borsellino torna in giardino, Lacoste azzurra, jeans, mocassini leggeri Tod's, regalo di Lucia, sono le 16.30. Ha con sé la borsa portadocumenti dove ha lasciato scivolare le sue carte, l'inseparabile pacchetto di Dunhill, il costume, ancora un poco umido. E dove ha riposto la sua agenda rossa, fresca degli ultimi appunti della giornata. Passa dal villino degli amici, affianco al suo, saluta tutti, abbraccia e bacia Pippo Tricoli, con uno slancio inusuale, che lascia stupito l'amico, poi Manfredi e Vincenzo Barone lo accompagnano allo slargo davanti al cancello, dove sostano le auto blindate. “Ciao a tutti” si congeda. “Vado a prendere mia madre, devo portarla dal dottore”. Apre lo sportello posteriore della Croma blindata, e lì posa la sua borsa. Un ultimo saluto. L'auto parte sgommando verso l'autostrada che conduce a Palermo. Comincia il viaggio, l'ultimo viaggio di Paolo Borsellino.<sup>32</sup>

Ore 16.58 e 20 secondi: una carica esplosiva di circa 100 Kg di tritolo brilla all'interno di una FIAT 126 parcheggiata in via D'Amelio in prossimità dell'ingresso della casa dove abita la madre del Magistrato. Vengono uccisi Paolo Borsellino e gli agenti Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina, Agostino Catalano ed Eddie Walter Cosina. Resta ferito l'ultimo agente della

---

32 Lo Bianco e Rizza, op. cit.

scorta, Antonio Vullo, che si salva poiché era l'unico rimasto all'interno di una delle auto blindate.